



Spettacoli

«Raccontiamo la fatica delle persone sane ad accostarsi a chi, come i bambini del racconto di Wilde, sono trasparenti e mettono in crisi, con la loro diversità, i nostri schermi»



L'orchestra «La Nota in Più»

«Abbiamo osservato una serie di cambiamenti nel carattere, come la voglia di perfezionarsi, la concentrazione, un maggiore controllo dei movimenti»

Oltre i Muri il gigante non è più egoista

In Piazza Vecchia produzione ispirata al testo di Wilde con l'orchestra La Nota in Più, formata da disabili e professionisti Maria Carla Marchesi di Spazio Autismo: «Ai ragazzi affidate anche le scenografie, sono i protagonisti dello spettacolo»

■ *Muri*, come quelli che rinserrano il giardino de *Il gigante egoista* di Oscar Wilde. E come i muri che in generale separano le persone, sane e malate, normali e disabili, ricche e povere. *Muri*, lo spettacolo promosso da «DeSidera» e Spazio Autismo di Bergamo, da un'idea di Walter Previtali, parla proprio di questo. E lo fa senza mezzi termini: il festival di teatro sacro promosso dal Centro culturale Nicolò Rezzara ha fatto di questa produzione uno dei tratti qualificanti del programma di quest'anno, tanto da farlo debuttare stasera in Città Alta, in piazza Vecchia. E lo Spazio Autismo vi partecipa con la sua orchestra La Nota in Più, formata da musicisti disabili e professionisti.

La Nota in Più punta a sottrarre l'handicap dal ghetto dell'«arteterapia»: un luogo prezioso, che tuttavia nelle sue manifestazioni pubbliche viene spesso accolto (e talvolta proposto) con la degnazione di chi si sente superiore. Invece esistono casi e situazioni in cui le persone disabili vedono, sentono ed esprimono una percezione sulla realtà davvero «altra», che può arricchire i cosiddetti «normali».

Su questo — oltre che sullo spettacolo, La Nota in Più (oggi sostenuta da Fondazione Istituti Educativi di Bergamo e Fondazione Azzanelli Cedrelli Celati e per la salute del Fanciullo) e il progetto nato insieme a «DeSidera» — abbiamo interpellato Maria Carla Marchesi, già dirigente scolastica e all'Ufficio Scolastico Provinciale, oggi responsabile scientifica dello Spazio Autismo.

La Nota in Più rappresenta la scommessa di creare un'orchestra sinfonica che si faccia ascoltare per il proprio valore, non perché formata anche da disabili. Da dove nasce questa ambizione?

«Dallo stesso spirito che anima Spazio Autismo. Si tratta di rompere i muri, ed affermare una normalità anche per i disabili: un lavoro, degli amici, la possibilità di coltivare degli hobby, avere relazioni esterne. Abbiamo costruito i nostri interventi il più possibile al di fuori del centro. Si può trovare una propria dimensione di vita normale, a patto di rompere il muro del-

la cosiddetta normalità».

Un muro come quello di cui parla lo spettacolo, e prima ancora il racconto di Wilde *Il gigante egoista*.

«L'abbiamo scelto per questo. Nell'esperienza dei disabili e dei malati d'autismo, l'egoismo e la chiusura dei «normali» sono un'esperienza frequente. In questo racconto, inoltre, si misura la fatica delle persone sane ad accostarsi a persone che, come i bambini del racconto di Wilde, sono trasparenti e mettono in crisi, con la loro

diversità, gli schermi che usiamo per proteggerci dalla realtà. Da una parte c'è il dolore del rifiuto, dall'altra l'inadeguatezza di una persona adulta e sana di fronte alla provocazione costituita dall'ingenuità. Per non approfondire poi il tema dell'«egoismo».

Cosa intende?

«La diversità dà fastidio. La maggioranza che si reputa sana, e che secondo gli standard abituali effettivamente lo è, assume la propria condizione come «norma-

le», trasformandola in un valore. Il risultato è che ogni minoranza viene automaticamente investita di un disvalore, che i diritti sono negati, che gli spazi di convivenza si riducono. Il risultato è che salta il concetto stesso di persona e di dignità umana. Questo è il rischio che corriamo e questo, al contrario, è la grande opportunità che le persone disabili costituiscono per gli «altri»: è una questione di dignità e civiltà».

Voi perseguite questo progetto non solo nei

confronti del pubblico, ma anche all'interno della stessa orchestra, che affianca disabili e normodotati.

«Quando si superano le difficoltà e il rifiuto iniziali, nasce la possibilità di relazioni profonde, che arricchiscono tutti. I disabili non sono costretti a vivere solo in mezzo ad adulti o operatori che si occupano di loro, e i normodotati scoprono un mondo e un tessuto d'esperienza stimolante e fecondo».

L'orchestra riesce davvero a farsi ascoltare

dal pubblico per la musica che suona?

«E la nostra sfida. La musica ha per noi un doppio valore: è un modo per superare i muri, ma è anche un'eccezionale modalità d'intervento sull'autismo. Per suonare insieme occorre interagire. Bisogna concentrarsi, anche in situazioni di stress. Bisogna gestire le proprie emozioni e comunicarle. E tenga presente che parliamo di persone che nella vita quotidiana hanno difficoltà ad attraversare una strada, a mangiare con ordine o anche solo ad uscire di casa».

Sembra strano che si possa compiere un'azione complessa, quanto suonare in un'orchestra, e non riuscire a compiere operazioni quotidiane...

«L'attività artistica, come il teatro, la musica o la pittura, attiva altri canali di percezione e comunicazione. Noi non ci facciamo caso, ma la vita quotidiana si basa prevalentemente su attività razionali, verbali ed intellettuali. L'esperienza dell'arte passa invece dalle emozioni, e soprattutto dalla forte relazione che s'instaura tra le persone. L'arte è un grande veicolo perché, soprattutto per come è concepita dalla cultura contemporanea, è un'attività libera e liberatoria».

E anche il banco di prova di un possibile rapporto paritetico, in cui ogni parte apporta qualcosa all'altra: per questo gli ospiti dello Spazio Autismo sono stati coinvolti totalmente nel progetto di *Muri*, fino a costruirne le scenografie?

«Tutta l'iniziativa è stata costruita intorno a loro, dalla scelta del testo al lavoro insieme a Bano Ferrari, che oltre a recitare ha curato l'adattamento e regia. I ragazzi non si limitano a suonare, ma sono parte integrante dello spettacolo, hanno realizzato le scenografie e compiono alcune azioni, in rapporto al racconto e all'interpretazione di Ferrari. *Muri* è costruito tra le opposte polarità del freddo dell'esclusione e il calore dei sentimenti e delle relazioni, e segue la traccia del vissuto e delle emozioni dei ragazzi. Non è stato realizzato per loro, ma insieme a loro. E ciò fa la differenza. Per noi è un ulteriore salto di qualità».

Pier Giorgio Nosari

Maestro italiano della clownerie

■ L'attore di *Muri* è il trevigiano Bano Ferrari, mimo e clown formatosi nello storico Teatro di Ventura (uno dei primi gruppi italiani di teatro negli spazi aperti) e con il grande Bolek Polivka. Ferrari — passato da Teatro d'Artificio e Filarmónica Clown — è uno dei maestri italiani della clownerie teatrale ed è anche uno dei «pionieri» dell'animazione sociale. L'abbiamo intervistato.

Come si lavora con attori affetti da autismo, con deficit cognitivi e relazionali gravi? «Cercando un terreno di comunicazione che non sia quello verbale e razionale. Indicazioni e discorsi valgono fino a un certo punto. Contano l'esempio, il coinvolgimento diretto, il movimento, uno scambio fisico ed emotivo giocato nel lavoro comune. I risultati possono essere toccanti, e sorprendenti».

Per un attore, abituato a la-

vorare sulla relazione e l'ascolto reciproco, operare in queste condizioni è una sfida? «È un'esperienza che rende tangibile la necessità del teatro come esperienza totale, al di là delle comuni distinzioni tra parola, scena e platea. I disabili non sono marziani, ma sono ai margini del consueto discorso sociale. Il teatro rende evidenti certi confini, ma anche la loro natura convenzionale».

Letta dalla parte del gigante, *Il gigante egoista* è la storia di una malattia dell'anima, non una disabilità fisica. Perché l'avete scelta? «Perché i cosiddetti «normali» tendono a soffrire di questa malattia e a rinserrarsi nel loro piccolo mondo: non è meno dannoso di una disabilità. E i disabili vivono sulla loro pelle, ogni giorno, la condizione d'esclusione che vivono i bambini della storia».

P. G. N.



Bano Ferrari



Maria Carla Marchesi

Radicale denuncia della disuguaglianza

■ Un'orchestra speciale, un attore-regista speciale, una fiaba speciale. *Muri* — lo spettacolo coprodotto da «DeSidera» e Associazione Spazio Autismo, in scena stasera in Piazza Vecchia, da un'idea di Walter Previtali — esce dall'ordinario sotto ogni punto di vista. A partire dal testo, che è tratto da *Il gigante egoista*, il magnifico racconto scritto nel 1888 da Oscar Wilde: una delle più radicali denunce della disuguaglianza, della grettezza sociale e del disprezzo per la natura umana. Ma quello che più conta, in questi casi, è lo spettacolo che ne viene tratto.

La fiaba di Wilde è messa in scena da Bano Ferrari, attore, mimo e clown che ha attraversato il rock, anche l'hard core, ma dopo due pezzi devo cambiare registro. A sedici anni ascoltavo soltanto i Sex Pistols, ora sono cambiata. Credo sia il naturale accomodarsi sul sofà della vita. Ora preferisco smussare gli spigoli».

Nel disco colpisce l'aspetto classico di *Tous les jours* e *Goccia* scritte per lei da un'esordiente, l'unica che firma due brani.

«Le ha scritte una ragazzina che ho conosciuto l'anno scorso a Musicultura. Immagini una tipetta piccolina

stimo e disabilità cognitiva, nata quattro anni fa dalla collaborazione di Comune di Bergamo, Ufficio Scolastico Provinciale e Spazio Autismo, oggi diretta da Maria Carla Marchesi. La Nota in Più, che qui eseguirà musiche di Stravinskij e Beethoven, arrangiate da Giacobbe Doria, ambisce a presentarsi e a farsi giudicare per quello che è: un'orchestra. Senza sconti o pietismi.

È una piccola rivoluzione copernicana, che riecheggia esperienze, anche professionistiche, non rare negli ultimi vent'anni, all'estero e in Italia, nella musica, nel teatro e nella danza. Le scene sono di Marco Locatelli e Matteo Marchesi. Inizio ore 21, in replica il 15 maggio a Bonate Sotto e il 29 maggio a Bergamo nel cortile della Biblioteca Caversazzi. Ingresso libero. Info: www.centrorezzara.it, tel. 035-243539.

P. G. N.

La cantante presenta «Giorni di rose», un nuovo album di brani scritti da altre donne

Paola Turci: vi presento le mie sorelle nella musica

■ L'aveva annunciato mesi fa, al momento di *Attraversami il cuore*, ora è pronto. Il nuovo album tutto al femminile di Paola Turci s'intitola *Giorni di rose*, secondo capitolo di una trilogia anticrisi che la cantante e autrice ha voluto, un po' per necessità, un po' per scaramanzia. Otto brani per vestire i panni dell'interprete, ruolo non nuovo alla cantante romana. Le canzoni inedite le hanno scritte Carmen Consoli, Nada, Ginevra di Marco, Marina Rei, Grazia Verasani, Chiara Civello, Naif Herin. Un duetto con la Mannoia per l'unica dedica alla visione femminile: *Lunaspina* di Ivano Fossati. Ogni disco è una fatica in più, ma Paola è stimolata dall'idea di un impegno artistico moltiplicato per tre. «Alla fine della fiera in un anno saranno ventiquattro le canzoni lavorate. L'impegno è oneroso, molto intrigante. Appena hai concluso un progetto, sei già pronta per il successivo. È un'esperienza

elettrizzante. Vai a dormire la sera che hai finito un disco e al mattino pensi a quello dopo. Si ricomincia sempre. Questo mi ha dato molta forza».

Il nuovo album sembra ricollegarsi al suo primo romanzo, *Con te accanto*, storia di un'amore al femminile. Anche le nuove canzoni nascono da tanti incontri. *Danza intorno al sole* mette insieme lei la Consoli e Nada. «Quello è stato l'incontro per eccellenza. Carmen è come una sorella, ma conosco bene anche Nada. Ci siamo ritrovate sul palco, anche con Marina (ndr. Rei). È accaduto il 21 giugno dello scorso anno durante il mega concerto "Amiche per l'Abruzzo". Abbiamo



fatto band e suonato per Nada. Regalerò il disco alla Pausini. Grazie a lei è nato questo sodalizio artistico con un unico intento: volerlo fare. Anche con Fiorella ci siamo incontrate sul palco del "Mandela Forum" per Emergency e l'idea del duetto è venuta quasi spontaneamente. Se ci ripenso tutto è avvenuto in pochissimo tempo».

Di cosa parlerà il terzo capitolo della trilogia? «Ci sto già lavorando. Sicuramente prenderà una forma dolcemente condizionata dai primi due album».

Avrà sì un tema preciso, lo sguardo sul mondo che sogno, il mondo che vorrei; ma il primo disco ha trascinato anche il secondo e penso che que-

sto riaccadrà. Probabilmente continuerò a parlare d'amore, magari da un'altra angolatura. Sto scrivendo: l'inclinazione è sentimentale. La musica mi sta portando verso una visione romantica. Prima nelle mie canzoni c'era più durezza».

Da cosa dipende questa nuova disposizione? Sembra entrata in una sorta di armonia con quel che c'è intorno. «È così. Succede. Mi piace ascoltare il rock, anche l'hard core, ma dopo due pezzi devo cambiare registro. A sedici anni ascoltavo soltanto i Sex Pistols, ora sono cambiata. Credo sia il naturale accomodarsi sul sofà della vita. Ora preferisco smussare gli spigoli».

Nel disco colpisce l'aspetto classico di *Tous les jours* e *Goccia* scritte per lei da un'esordiente, l'unica che firma due brani.

«Le ha scritte una ragazzina che ho conosciuto l'anno scorso a Musicultura. Immagini una tipetta piccolina



Paola Turci. Nel riquadro, la copertina del disco

di 29 anni con un viso dolcissimo, alla Rossana Casale dei Volpini Volanti, con una montagna di capelli da pazzo. Si chiama Naif Herin, è valdostana. Mi ha mandato delle sue canzoni e un giorno le ho chiesto di scrivere per me. Ora ha licenziato il primo disco in Italia e in Francia. Credo che là comincerà a fare numeri».

Dopo i dischi? «Mi rimetterò a scrivere. Voglio af-

frontare l'impresa di un altro romanzo scritto tutto da me. Non sono una scrittrice e non ho la presunzione di inventarlo. Mi piace raccontare. Riparto da zero, con l'idea di non avere casa editrice. Così sono più libera. In questi giorni sto leggendo le poesie di Raymond Carver. Amo l'idea che non esistano steccati, tra prosa, poesia, narrativa».

Ugo Bacci